

ATTUALITÀ **SOLIDARIETÀ**

VOLONTARIO DELL'ANNO
FOCSIV 2012

Mauro Così aiuto gli albanesi

Lombardo, 34 anni, sposato con Cristiana, una figlia, Mauro Platè vive nel Paese delle aquile dove lavora con un organismo promosso dalle Acli per favorire il reinserimento socioeconomico degli emigrati che tornano in patria.

DI ALBERTO LAGGIA - FOTO DI NINO LETO

Tirana (Albania)
Un edificio bizzarro, con uno spigolo acuto, che sporge dalla linea delle altre case e che richiama subito la chiglia di una nave. L'ha voluta costruire così la sua pizzeria, **Arben Toma**, migrante rientrato due anni fa con la moglie Alketa dall'Italia, dov'era sbarcato clandestinamente con uno scafo di contrabbandieri nel lontano 1993. Proprio così: come una nave che torna in porto. «Che è un po' il riassunto della mia vita», dice. Ma anche la metafora dell'Al-

**MAURO PLATÈ (A SINISTRA),
CON AGIM DINI, UN ALBANESE
TORNATO IN PATRIA, DOVE ORA
COLTIVA PRODOTTI BIOLOGICI.**

bania di oggi, Paese di migranti che fanno ritorno. Dopo quasi 17 anni vissuti nel Chianti, al servizio della comunità francescana di San Lucchese di Poggibonsi, che lo ha accolto in convento come un figlio, Arben a 41 anni se n'è tornato qui nella sua Lezha, cittadina a 50 chilometri a Nord di Tirana, e s'è aperto con Alketa la pizzeria al trancio Pizzitalia. Il locale rende, così ha assunto anche un paio di persone. «**Ma senza l'aiuto di Mauro e della sua giovane équipe tutto ciò sarebbe rimasto un sogno**», confessa in un italiano dal forte accento toscano.

Mauro Platè lo guarda, sorride e ringrazia. Il Paese delle aquile gli è entrato nel cuore fin da quando v'è arrivato, nel 2010 come cooperante, pochi mesi dopo il suo matrimonio, proprio per occuparsi del reinserimento dei



ALLA LUCE DEL SOLE, IL LAVORO POSSIBILE

Dritan (primo a sinistra) e Bledi Bukaqea, due fratelli emigranti di ritorno, accanto a pannelli solari installati su un hotel vicino a Scutari. Dritan è stato in Grecia per sei anni. Bledi, laurea a Milano, oggi sviluppa siti Web per professionisti.



**DAL CHIANTI
ALLA PIZZA**

Arben Toma con la moglie Alketa. Ha aperto una pizzeria al taglio a Lezha, nel Nord dell'Albania. Ha lavorato per tanti anni in un convento francescano di Poggibonsi, in provincia di Siena. «I frati mi hanno salvato la vita», dice.

migranti di ritorno e di chi continua a partire per l'Italia. «Venire a vivere in Albania con mia moglie Cristiana e farci crescere nostra figlia Sofia Liria, che ora ha due anni, è stata la nostra prima grande scelta familiare, non facile, ma condivisa fino in fondo», afferma.

Mauro, 34 anni, cremonese, ha sempre coltivato due passioni: quella per la ricerca scientifica, da cui è scaturita una laurea in Fisica, e quella per il volontariato internazionale e la cooperazione. Poi, al giovane ricercatore, è iniziato a star stretto il mondo delle formule e dei numeri. E ha scelto d'occuparsi delle persone e dei loro bisogni. **E, dopo aver fatto esperienze di cooperazione in Argentina e in Africa, è sbarcato in terra albanese con l'Ipsia, l'organizzazione non governativa delle Acli per la quale coordina l'innovativo progetto Risorse migranti.** Oggi vive a Scutari, ma gira il Paese in lungo e in largo. «Mi divido tra l'ufficio-sportello in città, una riunione al bar, come vuole la buona tradizione balcanica, un gruppo di volontari, un sopralluogo in Zadrime (la campagna di Scutari, ndr) e una serata alle prese con un programma di contabilità». E per questo suo impegno la Focsiv, la federazione italiana che riunisce gli enti cristiani di servizio internazionale, ha deciso di assegnargli il Premio del volontario internazionale 2012.

Il fenomeno del ritorno dei migranti è in forte aumento specie in questi ultimi due anni in cui la crisi economica ha spezzato le speranze di un futuro migliore in Paesi come

l'Italia e la Grecia, dove s'erano riversati in vent'anni oltre un milione e duecentomila albanesi, su una popolazione di nemmeno tre milioni d'abitanti. La memoria corre subito all'8 agosto del 1991, all'indomani della caduta del cupo regime comunista di Enver Hoxha, quando ventimila disperati sbarcarono a Bari dal bastimento "Vlora". L'Italia s'accorse così che di là dell'Adriatico, a meno di 80 chilometri, c'era una nazione che si chiamava Albania. Si calcola che del mezzo milione d'albanesi giunti da allora in Italia, il dieci per cento sia oggi rientrato.

Con i problemi che ciò comporta per il Paese balcanico, a iniziare dalla drastica diminuzione delle rimesse economiche, «una delle principali fonti di reddito per l'Albania», ricorda Platè. «Mio padre che lavora alla Western Union afferma che le rimesse sono diminuite del 70 per cento rispetto a pochi an-

**UNA TAZZINA
DI CAFFÈ**

Pllumb Delija, 28 anni, dopo aver vissuto a Udine è tornato in Albania e ha aperto il bar Emigranti e altri esercizi a Scutari. I suoi due fratelli sono ancora in Grecia e in Italia.



ATTUALITÀ **SOLIDARIETÀ**



**UNA CARBONARA
NEL CENTRO DI TIRANA**

Roberto Cannata, torinese, 48 anni, con la moglie Edlira Serezi (46) ha aperto da un anno a Tirana il ristorante Basilico. «Ora sto bene», afferma lei, «ma tornare dopo 16 anni è stato come emigrare un'altra volta».

ni fa, e invece sono cresciute le uscite», ci dice **Xhon Nika**, trentenne informatico, uno dei fondatori di Radio Pulla di Scutari, un'emittente online, nata per dar voce alla società civile, alle associazioni e alle Ong, supportata dall'Ipsja. «Ma siamo convinti che tanti emigranti di ritorno, se accompagnati nel rientro, possano trasformarsi in occasione d'impulso economico per questo Paese, e creare una nuova imprenditoria che vuole investire in casa propria il bagaglio d'esperienze fatte all'estero», osserva Platè.

Così, piccole storie come quella di Toma si vanno moltiplicando. **Zef Brungaj** ha 26 anni, di cui cinque trascorsi da emigrante tra Roma, Modena e il Lago di Garda, cambiando lavoro più che d'abito: dal restauratore di mobili all'imbianchino, dall'autista al lavapiatti. «Ho racimolato qualcosa di più prezioso degli euro in busta paga: la vostra cultura



VERDURA (BIO) A CHILOMETRO ZERO

Zef Brungaj (a destra), dopo aver trascorso cinque anni in Italia da migrante, è tornato in Albania e ha aperto con la moglie il negozio Biozadrina, nel quale vende prodotti della terra coltivati in modo biologico.

del lavoro. Una ricchezza che ho importato nel mio Paese», afferma con orgoglio. Ora vende i prodotti dei suoi 50 ettari di terra in uno spaccio lungo la statale che porta a Scutari. Il negozio si chiama Biozadrina, ed è, probabilmente, il primo punto vendita biologico in Albania.

Poco distante da lì sorgono le serre per ortaggi, acquistate con il finanziamento del progetto Risorse migranti da **Agim Dini**, 42 anni, coltivatore tornato da Reggio Emilia dopo 12 anni e tre espulsioni. «Se i miei figli espatrieranno in Italia, o altrove, lo faranno per scelta, non per disperazione, come fece papà». Un concetto ribadito anche da **Bledi Bukaqea**, laureatosi a Milano in Fisica, e ora titolare di una società che sviluppa siti Internet: «Agli inizi degli anni '90 si scappava, oggi si emigra per cercare una buona opportunità, o per studiare (in Italia la prima comunità straniera di studenti è proprio quella albanese con 56 mila giovani, di cui 12 mila universitari, ndr). E ora in Albania, finalmente, si può lavorare». Bledi dà una mano al fratello Dritan, che è tornato dalla Grecia, e ha aperto, a Scutari, un'azienda specia-



**E SU RADIO PULLA
ECHI DI LIBERTÀ**

Due operatori in uno studio di Radio Pulla. Il nome dell'emittente, in albanese, significa "bottoni". «E proprio come i bottoni vogliamo avvicinare tra loro le persone, dando voce alla società civile».

ATTUALITÀ **SOLIDARIETÀ**

lizzata nell'installazione di pannelli solari.

Che l'Albania vada di fretta per azzerare il gap di mezzo secolo d'isolamento lo si vede subito. Basta passeggiare per le piazze e le vie del centro di Tirana: l'unica capitale europea senza biblioteche, cinema e teatri, grigia di smog e polvere, si è trasformata in pochi anni in una *city art*, coloratissima, grazie all'intervento cromatico voluto dall'ex sindaco Edi Rama. E poi cantieri aperti ovunque e grattacieli di vetro e cemento. **Il Paese che rinasce si potrebbe misurare nelle trecentomila nuove abitazioni erette in una manciata d'anni: un decimo di tutte quelle esistenti nel Paese. Ma la nuova Albania non sta solo nella "furia" edilizia, nel cemento che sale al cielo; e neanche nel Pil che fino all'anno scorso cresceva a colpi di più sei per cento. «La vera novità», secondo Platè, sta nella «voglia di mettersi insieme dei giovani, per fare cultura, lavorare, produrre».**

«Per la prima volta, dopo quasi un secolo, il concetto di "cooperazione", orrenda parola da queste parti, bruciata da decenni di regime oppressivo, potrebbe perfino risorgere. C'è una nuova capacità di fidarsi degli altri che prelude a una vera società. È il vero capitale sociale. E il ruolo dei migranti può essere decisivo».

Certo le disuguaglianze sociali e culturali sono ancora enormi. Le zone rurali e della montagna sono indietro anni luce rispetto alla dinamicità metropolitana. A soli 11 chilometri da Scutari nei villaggi di Rragam e Sheldi, le lancette dell'orologio sembrano andare assai più lente. Isolati dal capoluogo, raggiungibile solo tramite una vecchia strada



ALCUNI MEMBRI
DELLO STAFF
DI IPSIA, L'ONG
PROMOSSA
DALLE ACLI,
COORDINATA DA
MAURO PLATÈ.

CON LA FOCSIV, PER LO SVILUPPO

Focsiv è la federazione alla quale aderiscono oltre 60 organismi italiani di volontariato d'ispirazione cristiana. Tra questi c'è anche l'Ipsia (Istituto pace sviluppo innovazione delle Acli), premiato per il progetto Risorse migranti in Albania, coordinato da Mauro Platè. Il progetto, avviato nel 2010 dall'Ipsia in collaborazione con la Caritas, è finanziato per 1,2 milioni di euro dal ministero degli Affari esteri italiano. Grazie a esso è stato aperto uno sportello a Scutari con una decina di operatrici che svolgono attività di consulenza per chi decide di partire per l'Italia

o per chi da lì torna in Albania.

«In due anni sono passate dai nostri uffici oltre 1.700 persone (tra cui 500 giovani) per richiedere certificati, visti di studio, informazioni», dice Platè.

«Il progetto ha poi attivato corsi di formazione per 17 diverse tipologie professionali e, attraverso quattro bandi pubblici, ha finanziato la nascita di dodici microattività innovative, destinando fondi per centomila euro complessivi ad attrezzature e macchinari». Particolare attenzione viene data alle neonate realtà aziendali che utilizzano energie rinnovabili. A.L.

**MAURO PLATÈ
CON LA MOGLIE CRISTIANA
E LA FIGLIA SOFIA
AL MERCATO DI SCUTARI.**



sterrata, senz'acqua, perché la ditta che costruisce l'acquedotto se lo portò via il giorno dopo, qui vivono rispettivamente 700 e 900 anime. È la parrocchia di don Dritan Ndoci. «Qui si vive coltivando le piantagioni di tabacco, il migliore dell'Albania. **L'esodo verso la città e l'estero s'è fermato. Qualcosa sta cambiando: i ragazzi vanno a scuola, vogliono studiare, nonostante l'edificio scolastico assomigli a un deposito di merci. Da 500 anni a questa parte non c'è mai stata tanta libertà e possibilità di costruire un futuro diverso in questo Paese**», dichiara il giovane sacerdote. E un gruppo di volontari formati dall'Ipsia ha iniziato pure a fare animazione ai giovani del posto.

Anche per questo Mauro ha deciso di investire ancora qualche anno in Albania: «Qui più che altrove la cooperazione internazionale è efficace, muove la società». Nonostante tutto, qui la nave va. Anzi ritorna.

ALBERTO LAGGIA